

NEWS EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA

RAPPRESENTANZA IN ITALIA

Prodi: salvaguardare il metodo comunitario

Il 3 ottobre, intervenendo nel dibattito dedicato dal Parlamento europeo al vertice di Biarritz ormai prossimo, il presidente della Commissione, Romano Prodi, aveva messo in guardia da eventuali derive intergovernative e aveva appassionatamente difeso il metodo comunitario. «Tutto quello che si è costruito di duraturo nell'Unione - aveva detto Prodi - si è sviluppato attraverso un sistema assolutamente originale, fondato sul delicato equilibrio tra le istituzioni dell'Unione. Questo sistema, ruotando attorno al triangolo istituzionale Consiglio-Parlamento-Commissione, si è rivelato uno straordinario successo. La sua originalità prima consiste indubbiamente nella Commissione e nel suo ruolo d'iniziativa. La Commissione è il crogiolo in cui si riversano le diverse tensioni e i diversi interessi nazionali, e dal quale emergono le proposte che cercano di conciliare questi interessi, non di rado conflittuali. In tal modo, la Commissione non solo fornisce l'analisi e la sintesi dei problemi sul tappeto, ma costituisce il punto di partenza di negoziati che, una volta espresse le differenze nazionali, consentono di identificare l'interesse comune europeo. Questo organo esecutivo indipendente ma attento agli equilibri e agli interessi di tutti i paesi membri, piccoli e grandi, è la condizione necessaria per la messa in comune delle sovranità all'interno della Comunità. Tuttavia il ruolo della Commissione è condizione necessaria ma non sufficiente per la costruzione dell'Europa. L'interesse europeo è il prodotto di un sistema istituzionale dove Parlamento, Consiglio e Corte di Giustizia giocano un ruolo altrettanto decisivo. È da questo sistema, dall'insieme di queste istituzioni che scaturisce la sintesi».

Ora Prodi «avverte» però «una preoccupante tendenza a credere che la costruzione europea si possa ulteriormente sviluppare con metodi basati prevalentemente su una collaborazione diretta tra governi». Questo è per Prodi «molto preoccupante» perché «il metodo intergovernativo potrebbe solo produrre due conseguenze, entrambe negative: trasformare la Comunità in centro di dibattiti internazionali, incapace di creare una messa in comune di sovranità attorno all'interesse generale; oppure ingannare i cittadini, creando continuamente nuovi soggetti, sottratti allo scrutinio democratico. Questo sì, sarebbe davvero un governo di burocrati. Dare nuove funzioni a un Comitato di ministri assistiti da un segretariato non obbligato a rendere conto del proprio operato significherebbe non realizzare alcun progresso in termini né di democrazia né di efficacia decisionale». (Un ampio estratto del discorso è stato pubblicato ne «il punto» di settembre).

I tre insegnamenti di Jacques Chirac

«Tre insegnamenti» derivano dal vertice informale di Biarritz del 13-14 ottobre, secondo Jacques Chirac che lo ha presieduto: «Siamo tutti d'accordo per fissarci un alto livello di ambizioni, abbiamo registrato progressi sull'aumento dei casi di votazione a maggioranza e sulle cooperazioni rafforzate, siamo veramente entrati nel vivo del negoziato sui due argomenti più sensibili, cioè la ponderazione dei voti in Consiglio e le dimensioni della Commissione». Non ci sono state conclusioni finali affidate a un testo scritto, a Biarritz, proprio per preservare il carattere informale dell'incontro. I «tre insegnamenti» di Chirac sono comunque stati un filo conduttore comune nei vari resoconti fatti da ogni delegazione alla propria stampa nazionale. Ma la ritrovata unità dei momenti conclusivi di Biarritz non è bastata a celare la vivacità delle discussioni. Sono volate parole dure attorno al tavolo della «cena di lavoro» che ha concluso la prima giornata del vertice. Se n'è avuta traccia anche nelle parole prudenti pronunciate da Jacques Chirac nel resoconto del giorno dopo: «La cena di ieri sera è stata aperta, solidale e calorosa; ormai ognuno conosce meglio le posizioni degli altri e si colloca in posizione di concludere con successo». Poi, rispondendo a una domanda, il presidente francese ha aggiunto: «Sono estremamente attento a non accettare divisioni fra grandi e piccoli paesi perché sarebbe controproducente. Non bisogna cadere in questa trappola». Ma Jean-Claude Juncker, il premier lussemburghese, commentava le parole di Chirac: «I cerotti retorici non curano le nostre ferite».

Proprio così, perché la tensione è stata forte fra presidenza francese e «piccoli» paesi nella notte fra il 13 e 14 ottobre a Biarritz. Per la presidenza e, in genere, per i paesi più popolosi occorre limitare le dimensioni della Commissione europea e «correggere gli squilibri in seno al Consiglio dei ministri», secondo l'espressione dello spagnolo José-Maria Aznar. La Commissione potrebbe essere composta in futuro da un numero di commissari inferiore a quello degli Stati membri. Non ci stanno i «piccoli» che lamentano già di avere pochi funzionari e vedono con preoccupazione la prospettiva di dover rinunciare, a turno, al loro commissario. E così è andata anche per il dibattito sulla riponderazione dei voti in Consiglio dei ministri: i «piccoli» si sentono garantiti nella situazione attuale e guardano con sospetto a ogni mutamento. Ma la presidenza di turno francese resta comunque ottimista: «È difficile valutare le possibilità di concludere a Nizza - ha detto il primo ministro

Lionel Jospin - ma la profondità della discussione alla cena informale ha dimostrato una volontà di arrivare in porto. Il presidente Chirac ci ha messi davanti alle nostre responsabilità».

Vojislav Kostunica al vertice di Biarritz

Vojislav Kostunica è stato l'ospite d'onore del pranzo che ha chiuso, il 14 ottobre, i lavori del Consiglio europeo di Biarritz. Il nuovo presidente jugoslavo ha assicurato ai Quindici che intende garantire la pace nei Balcani e ha sottolineato che il regime del suo predecessore ha fortemente indebolito l'economia del paese che oggi ha bisogno dell'aiuto dell'Unione per la sua ricostruzione (i capi di Stato e di governo avevano dal canto loro appena deciso, su proposta di Romano Prodi, di destinare alla Jugoslavia 203 milioni di euro disponibili nell'esercizio finanziario 2000 a titolo di aiuto d'urgenza). Il presidente Kostunica ha ricordato ai Quindici che la Serbia «fa parte geograficamente, storicamente e culturalmente dell'Europa», ha assicurato che il suo governo rispetterà la risoluzione 1.244 delle Nazioni Unite sul Kosovo nonché gli accordi di Dayton del 1995 sulla Bosnia. Kostunica è stato invitato al vertice Ue-Balcani che si svolgerà il 24 novembre a Zagabria.

È rimasto in sospeso a Biarritz il problema della consegna dei criminali di guerra serbi al tribunale internazionale dell'Aia sui crimini nella ex-Jugoslavia. A un Kostunica piuttosto riservato su questo tema, la presidente dell'Europarlamento, Nicole Fontaine, ha ricordato che resta «essenziale» giudicare Milosevic. Più conciliante, per la presidenza di turno, il primo ministro francese Lionel Jospin per il quale «non si tratta un paese che si rivolge a voi nella stessa maniera di un paese che si allontana da voi». L'Alto rappresentante dell'Ue per la politica estera, Javier Solana, aveva già detto alla vigilia che i dirigenti europei non avrebbero fatto in questo momento pressioni su Kostunica per la consegna di Milosevic e di altri personaggi sospettati di crimini di guerra. A Biarritz Solana ha ripetuto che l'Ue «deve avere pazienza di fronte a una democrazia serba ancora fragile».

La strada da fare per chiudere a Nizza

Due settimane dopo l'incontro di Biarritz, a fine ottobre, la Commissione europea ha fatto il punto sulle trattative in corso nella

Conferenza intergovernativa e sulle prospettive di un accordo a Nizza. Alla base del dibattito, una comunicazione al Collegio del presidente Prodi e del commissario Michel Barnier che è stata poi approvata e trasformata in Comunicazione formale della Commissione. Nel documento si insiste particolarmente sul fatto che «un risultato accettabile a Nizza passa attraverso la riaffermazione della validità del quadro istituzionale pazientemente costruito da 50 anni: un quadro unico o progressivamente unificato nel quale il Consiglio decide - con il Parlamento nel caso di testi legislativi - e la Commissione propone e esegue». Alla necessità di preservare «il delicato equilibrio tra le istituzioni dell'Unione», il presidente Prodi aveva dedicato un importante discorso tenuto il 3 ottobre davanti al Parlamento europeo.

Ecco come si presenta la situazione sui più importanti capitoli della Cig nell'analisi della Commissione:

Estensione del voto a maggioranza. C'è accordo su un numero ridotto di settori ma occorre uno sforzo particolare per andare avanti «in cinque campi cruciali» nella prospettiva dell'allargamento. Innanzitutto il fisco che trova ancora molte opposizioni nonostante che le proposte della presidenza «riguardino il minimo necessario, in particolare la modernizzazione dell'acquis (direttive sull'Iva e sulle accise), la lotta contro la frode e l'evasione fiscale». Nel settore della sicurezza sociale ci si scontra con alcune delegazioni le quali temono che «un'armonizzazione anche minima possa intaccare i principi fondamentali dei loro sistemi sociali». Per la politica d'asilo e d'immigrazione non si anticiperanno, prevedibilmente, le scadenze previste ad Amsterdam ma la Commissione reputa «indispensabile che questa evoluzione sia oggetto sin d'ora di un impegno politico irrevocabile». Sulla politica commerciale ci si avvia verso esenzioni settoriali per l'audiovisivo e il trasporto marittimo. Infine, a proposito della politica di coesione la Commissione nota con rammarico che «qualche delegazione si oppone al passaggio al voto a maggioranza qualificata».

Cooperazioni rafforzate. La Commissione si felicita del fatto che «si delinea un accordo» sulla base delle sue proposte: diminuzione a un terzo del numero minimo degli Stati partecipanti, abolizione della clausola di ricorso al Consiglio europeo, estensione al secondo pilastro. Su quest'ultimo punto, però, ci sono ancora discussioni.

Composizione della Commissione e ponderazione dei voti in Consiglio. «Non sono ancora chiare» le grandi linee di un compromesso. Ci sono più tesi sul tappeto a proposito delle dimensioni della Commissione e in particolare due: tetto al numero dei commissari con rotazione dei paesi di provenienza, un commissario per paese

IV Novembre ospiterà il Centro nazionale di informazione e documentazione, una nuova struttura per il pubblico frutto di un accordo tra il governo italiano e la Commissione europea.

FLASH

L'UE NELL'UE

GERMANIA

Dieci anni di unità

La Germania ha festeggiato il 3 ottobre scorso l'anniversario della riunificazione. Oltre al tradizionale raduno sotto la porta di Brandeburgo, a Berlino, la cerimonia più importante, con un chiaro segnale politico, è stata organizzata nella città di Dresda, nell'ex Germania est. Oltre alla presenza del capo dello Stato francese Jacques Chirac, significativa è stata l'assenza del «padre della riunificazione», l'ex cancelliere Helmut Kohl, sotto inchiesta per una vicenda di fondi irregolari al suo partito, la Cdu.

A far la parte di «padrone di casa» è stato Lothar de Maiziere, l'ultimo primo ministro della Germania est prima della riunificazione. E de Maiziere ha sottolineato nel suo discorso che - secondo i sondaggi - finalmente la raggiunta unità con i «cugini» dell'ovest viene apprezzata anche dagli ex concittadini di Honecker. Per la prima volta i tedeschi dell'est considerano la loro vita attuale «migliore» di come fosse prima della caduta del Muro, nonostante ancora oggi il tasso di disoccupazione sia un preoccupante 17 per cento. Chirac ha detto alla popolazione tedesca e ai numerosi ospiti, fra cui il segretario di Stato americano Madeleine Albright, che «è stata la riunificazione tedesca ad aprire la strada per l'unità dell'Europa».

Il presidente della Repubblica Johannes Rau, invece, ha sottolineato proprio il ruolo del «grande assente», Helmut Kohl, rendendo omaggio al suo lavoro per la riunificazione. «Non è alla festa con noi oggi - ha detto Rau - ma al di là di tutte le polemiche, voglio sottolineare che nulla può sminuire quello che Kohl ha fatto per la riunificazione tedesca». Kohl aveva deciso di evitare la cerimonia dopo aver saputo che un suo discorso sarebbe stato considerato inopportuno. L'ex cancelliere è al centro delle polemiche perché ha rifiutato l'invito della magistratura a «fare i nomi» degli anonimi donatori che alimentarono i conti della Cdu durante i suoi 16 anni di potere.

GERMANIA

Bando ai neonazisti?

Gli attacchi dei militanti neonazisti contro obiettivi ebrei o stranieri non accennano a diminuire. Anzi: secondo i dati del ministero degli Interni, nei primi otto mesi del 2000 è stato segnalato un incremento pari al 20 per cento rispetto al 1999. L'incredibile bilancio parla di seicento atti razzisti al mese fino a luglio, con una punta di 1.100 nel mese di agosto. Un allarme è dato anche dalla comunità ebraica in Germania, la più numerosa dell'Europa occidentale, che segnala l'incremento degli attacchi alle sinagoghe e la crescente sensazione di paura che si diffonde fra gli israeliti. Secondo Paul Spiegel, capo della comunità ebraica, l'ondata di attacchi xenofobi e antisemiti sta assumendo sempre più i connotati di «terrorismo». «Arrivo a dubitare - ha detto Spiegel - che negli oltre 50 anni di esistenza della Repubblica federale siano state tratte le dovute lezioni dal passato». E il capo della comunità ebraica ha criticato la giustizia tedesca, che secondo il suo giudizio negli ultimi anni non ha mostrato la necessaria determinazione nella lotta contro la violenza neonazista.

Il governo tedesco e il Bundestag comunque continuano a impegnarsi su questo fronte: dopo il viaggio del cancelliere Gerhard Schroeder nei «Laender» dell'est, al centro del dibattito c'è l'opportunità di mettere fuori legge o meno la Npd, il partito nazional-democratico, seimila iscritti, punto di riferimento da sempre per i nostalgici e ultimamente, secondo gli esperti del *Bundesamt fuer Verfassungsschutz* (Ufficio per la protezione della costituzione, cioè sostanzialmente la polizia politica), anche per gli skinhead estremisti.

Il governo di Schroeder ha preso l'iniziativa, e ha iniziato a raccogliere le prove che potrebbero portare alla messa fuori legge della Npd, ma l'esame di questo materiale davanti alla Corte costituzionale non sembra comunque decisivo. Soprattutto, rilevano gli stessi sostenitori del bando, appare difficile collegare gli atti compiuti dai singoli militanti al vertice del partito.

BELGIO

La destra avanza

L'estrema destra fiamminga del Vlaams Blok ha ottenuto un buon successo alle elezioni amministrative del 9 ottobre in Belgio. Nella seconda città del paese, Anversa,

il partito ha ottenuto il 33 per cento dei voti, ed è ora il maggior partito anche in altre due grandi città. Il voto era osservato da vicino dall'Unione europea, proprio per sorvegliare eventuali avanzate dell'estrema destra. Il Blok era già da sei anni il primo partito di Anversa, città di 460 mila abitanti con gravi problemi di disoccupazione e alto tasso di immigrazione. Ma nessuno, ha detto il leader del partito Filip Dewinter, «si aspettava un successo di queste dimensioni». Nonostante i risultati elettorali, nella città il partito non è riuscito a conquistare il potere per il rifiuto degli altri gruppi a formare con esso una coalizione. Ora Dewinter ha dichiarato di voler seguire l'esempio austriaco, cioè fare come i liberali di Joerg Haider e proporre un governo di coalizione. Ma gli altri partiti fino ad ora hanno respinto ogni invito alla collaborazione. Il successo della destra resta comunque un segnale della debolezza della coalizione di governo fra liberali, socialisti e verdi, in carica dal luglio dello scorso anno.

Il Vlaams Blok, fondato nel 1977, è il terzo partito delle Fiandre, cuore economico del paese, di cui il Blok chiede l'indipendenza. L'anno scorso, uno degli slogan più diffusi della sua campagna elettorale era «abbasso il Belgio». Punto forte del suo programma è il blocco all'immigrazione, legata secondo i militanti all'aumento della criminalità. Nei piani del partito c'è anche la chiusura delle moschee e la creazione di scuole separate per gli immigrati che non sono riusciti ad integrarsi. Nel suo futuro stato delle Fiandre, Dewinter sogna di permettere l'accesso solo agli stranieri che chiedono la nazionalità: tutti gli altri, quelli immigrati clandestinamente, quelli senza lavoro, quelli che commettono reati, devono essere espulsi.

FRANCIA

Staffetta al ministero

Martine Aubry, ministro francese del Lavoro e delle Politiche sociali, ha lasciato il suo dicastero per concorrere alla carica di sindaco di Lille. Al suo posto, il primo ministro Lionel Jospin ha chiamato un'altra donna, Elizabeth Guigou, ministro della Giustizia. Questo ruolo è passato a Marylise Lebranchu, già responsabile del ministero per la Piccola impresa.

La Aubry, cinquantenne figlia dell'ex presidente della Commissione europea Jacques Delors, è stata una delle esponenti di punta del governo di Jospin: a lei in particolare sono attribuite la settimana di 35 ore e una grande campagna per l'occupazione dei giovani. Entrambe le politiche

hanno suscitato polemiche. In particolare i critici si sono scagliati contro la settimana «corta», considerata pericolosa a lungo termine per la competitività delle imprese. Ma alla fine la Aubry ha potuto vantare il calo del tasso di disoccupazione sotto il 10 per cento per la prima volta in diversi anni. Secondo molti osservatori, la Aubry potrebbe utilizzare la poltrona del municipio di Lille come rampa di lancio per una nuova carriera politica da protagonista.

La Aubry è il quarto ministro a lasciare il gabinetto di Lionel Jospin quest'anno, ed è considerata una delle figure più brillanti della politica socialista. Il quotidiano «Libération» ha commentato con una qualche ironia il piccolo rimpasto di governo, sottolineando che «Jospin è stato colto sul fatto» in un atteggiamento di sessismo alla rovescia. Perché «una donna ha un approccio più umano, più preciso, più concreto sia ai grandi problemi della giustizia che alle sue questioni di ogni giorno». Ma allora perché non mettere una donna alla Difesa, e una donna alla Pubblica Istruzione? «Al contrario del suo predecessore, che le disprezzava, Jospin conta sulle donne per la sua salvezza. Saranno le donne, almeno quanto lo stesso primo ministro, a fare o disfare la sinistra nel 2002».

GRAN BRETAGNA

Mucca pazza: mea culpa di Major

Il governo britannico sottovalutò in modo colpevole gli avvertimenti della comunità scientifica sul pericolo che il morbo della mucca pazza fosse trasmissibile all'uomo. È questa la conclusione del rapporto redatto da lord Phillips e presentato alla Camera dei Comuni il 26 ottobre. John Major, allora primo ministro, ha chiesto pubblicamente scusa per l'errore. Ma nei giorni immediatamente seguenti alla pubblicazione del rapporto Phillips, un'altra persona, una ragazzina di 14 anni, è morta per il morbo di Creutzfeldt-Jakobs, la versione umana della «encefalite spongiforme bovina». È la vittima numero 86, e l'opinione pubblica britannica è sdegnata.

Secondo i risultati dell'inchiesta, nel periodo seguente ai primi segnali del contagio, non solo fu trascurato l'avvertimento degli scienziati, che già avevano trovato segni di collegamento fra la malattia dei bovini e malattie simili in altri mammiferi, ma fu addirittura aumentato l'uso di mangimi di origine animale per l'allevamento dei bovini; e furono proprio quei mangimi - derivati in parte da animali infetti - che diedero il via all'epidemia. Secondo le parole del mi-

nistro laburista per l'Agricoltura, Nick Brown, l'utilizzo di proteine animali per nutrire i bovini si è rivelato «la ricetta per un disastro». Dopo l'epidemia gli allevatori britannici sono stati costretti ad abbattere 2,6 milioni di capi.

Nel rapporto Phillips i ministri del gabinetto Tory sono chiaramente indicati come responsabili di aver voluto «frenare» gli allarmi, nascondendo informazioni utili all'opinione pubblica per timore di diffondere la paura. Dalle parole del relatore emerge la convinzione che «nei primi sei mesi ci sia stata qualcosa che si può chiamare censura». L'indagine è durata due anni, ha coinvolto un migliaio di persone come testimoni ed è costata 27 milioni di sterline. Il governo laburista ha intanto pubblicizzato la decisione di stanziare un primo pacchetto di aiuti per le famiglie delle persone colpite: un primo stanziamento di un milione di sterline è già stato iscritto a bilancio. Ma l'incubo potrebbe non essere finito: secondo i medici, il morbo di Creutzfeldt-Jakobs non si manifesta subito, e i contagiati potrebbero essere molti di più di quelli già conosciuti.

AUSTRIA

Primo stop per Haider

Le elezioni amministrative in Stiria hanno visto un'inversione di tendenza nella popolarità dell'estrema destra austriaca. Nel voto della regione più vasta dell'Austria, primo test elettorale per i liberali di Joerg Haider dopo il loro ingresso al governo, i consensi del Fpoe sono scesi al 12,4 per cento, contro il clamoroso 29 per cento su scala nazionale ottenuto alle politiche dello scorso ottobre e il 17 per cento ottenuto nella stessa Stiria alle amministrative di cinque anni fa.

Secondo gli osservatori, l'insuccesso dei liberali sarebbe in parte dovuto proprio all'ingresso nel governo nazionale. Una fetta dell'elettorato sarebbe rimasta delusa dalle promesse haideriane di stare dalla parte della «gente comune», impegno poi disatteso, visto che i tagli alla spesa pubblica hanno danneggiato soprattutto i disoccupati e le fasce più deboli della popolazione.

Il partito popolare di Wolfgang Schuessel, partner nella coalizione di governo, ha invece visto i suoi consensi aumentare dal 34 al 46 per cento. Secondo Waltraud Klasnic, governatore della Stiria e membro del partito popolare, l'aumento di voti è un segno che le politiche conservatrici hanno trovato consenso. Durante la campagna la signora Klasnic era stata ben attenta a distanziarsi dalla poco popolare politica finanziaria del governo nazionale. Delusi

sono rimasti anche i socialdemocratici, passati dal 36 al 32 per cento.

Secondo il quotidiano viennese «Die Presse», la caduta di popolarità dei liberali è in gran parte dovuta al fatto che per la prima volta il Fpoe viene visto come una forza di governo. Per le «Salzburger Nachrichten», è improbabile che il leader dei liberali, ora governatore della Carinzia, accetti di stare con le mani in mano davanti alla sconfitta del suo partito. «Alla fine - scrive il giornale - proverà a usare il risultato delle elezioni amministrative per riprendere saldamente in mano il timone del partito liberale, che è leggermente sfuggito alla sua presa». Anche la «Frankfurter Rundschau» ha commentato il risultato del voto in Stiria: secondo il quotidiano tedesco dopo la sconfitta «il partito di Joerg Haider sta diventando nervoso anche a livello nazionale. E quando il partito liberale diventa nervoso reagisce in modo aggressivo e imprevedibile». Per cui «la sconfitta di Graz potrebbe diventare una bomba a orologeria per il governo di Vienna».

FLASH

L'UE E IL MONDO

POLONIA

Kwasnieski confermato

L'ex comunista Alexander Kwasnieski è stato confermato alla presidenza della repubblica polacca. È il primo capo dello Stato a ricevere dagli elettori un secondo mandato dopo la transizione alla democrazia avviata nel 1989. Kwasnieski ha ottenuto il 53,9 per cento dei voti e la maggioranza in tutte e 16 le province del paese, eliminando così la necessità di un secondo turno di voto. Al secondo posto è arrivato il centrista indipendente Andrzej Olechowski, con il 17,3 per cento dei consensi, mentre il leader del blocco Solidarnosc, Marian Krzaklewski, ha avuto il 15,57 per cento e Jaroslaw Kalinowski, leader del partito catolico, il 5,96 per cento.

Praticamente ignorato dagli elettori l'ex leader del sindacato, il premio Nobel per la pace Lech Walesa, che si era presentato per concorrere alla presidenza ma ha ottenuto meno dell'uno per cento dei voti. L'ex presidente ha accolto con disappunto l'esito delle urne: «La mia sconfitta è il prodotto di una campagna di diffamazione che va avanti da vent'anni - ha detto Walesa - mi sono state attribuite tutte le etichette possibili, da quella di ex informatore della polizia comunista all'insinuazione che io sia un ebreo ortodosso. In realtà vero responsabile della sconfitta è il mio partito, la Democrazia cristiana della terza



Repubblica, che non è stata all'altezza della situazione». L'ex presidente si è comunque congratulato con il vincitore, sottolineando che la sua elezione è volontà del popolo polacco, e ha assicurato che intende ripresentarsi alle presidenziali del 2005. Kwasniewski, economista di 46 anni, ex ministro dello sport nell'ultimo governo comunista, sarà al potere per i prossimi cinque anni. Sull'esito del voto c'erano pochi dubbi: gli unici ostacoli sulla strada della sua rielezione erano stati posti da un suo stesso collaboratore, che tre anni fa si era fatto riprendere in un video nel quale imitava in modo irriverente papa Karol Wojtyła. E anche dal punto di vista politico, gli ha giovato la sua linea di riconciliazione nazionale seguita nei tre anni in cui è stato costretto alla «coabitazione» con un governo di destra.

Dopo lo scrutinio dei voti, il presidente ha ringraziato l'elettorato e ha detto che adesso lo attende una sfida importante: l'ingresso nell'Unione europea.

LITUANIA

Brazauskas deluso

Algirdas Brazauskas, ex presidente lituano, ha vinto le elezioni generali dell'8 ottobre, ma dopo l'annuncio dei risultati la vittoria elettorale si è trasformata in qualcosa di molto simile a una beffa. La Coalizione social-democratica, guidata dal leader ex comunista, ha ottenuto il 32 per cento dei voti, conquistando così 51 dei 141 seggi del Seimas, il parlamento monocamerale di Vilnius. Ma l'Unione liberale di centro-destra - che ha ottenuto 34 seggi - e Nuova Unione, un partito esordiente di centro-sinistra guidato da Arturas Paulaus - che ha avuto 29 seggi - hanno annunciato subito di voler formare una coalizione per formare il nuovo governo, con l'appoggio di alcuni gruppi minori e di deputati indipendenti. L'Unione patriottica - il partito di destra guidato da Andrus Kubilius, al governo - ha conquistato appena 8 seggi, ma questo non significa che sia rimasto escluso dal gioco del potere. Il presidente della Repubblica, Valdas Adamkus, ha avviato consultazioni a porte chiuse subito dopo le elezioni, e dopo diversi giorni di negoziati ha affidato l'incarico di formare il nuovo gabinetto a Rolandas Paksas, capo dell'Unione liberale e sindaco di Vilnius. Dal nuovo premier, che ha 15 giorni per formare il governo e presentare il programma, ci si attende riduzioni fiscali e misure in aiuto delle aziende, oltre che un nuovo sforzo per l'integrazione del paese nell'Unione europea e nella Nato.

EX URSS

Putin cerca alleati

Il presidente russo Vladimir Putin va avanti con la sua strategia per riavvicinare a Mosca gli Stati che facevano parte dell'Unione sovietica: lo scorso 12 ottobre il leader del Cremlino ha incontrato i presidenti di altri cinque Paesi ex sovietici a Bishkek, capitale del Kirghizistan, per lavorare a un patto di sicurezza comune. Pochi giorni prima i leader di Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan e Tagikistan avevano incontrato Putin ad Astana, capitale del Kazakhstan, dove avevano firmato un accordo doganale. L'incontro del 12, con la presenza anche di Robert Kocharyan, presidente dell'Armenia, serve a mettere le basi di un progetto più ambizioso: l'Unione economica eurasiatica, costruita sulla falsariga dell'Unione europea.

L'iniziativa sembra destinata anche a stabilire condizioni politiche in grado di far diminuire la tensione nelle zone al confine con l'Afghanistan e con gli altri stati dove si diffonde il radicalismo islamico. L'espansione dell'influenza integralista è cresciuta fino a essere percepita come minaccia dai paesi vicini, prime fra tutti le repubbliche ex sovietiche. L'agenda del prossimo incontro dei sei paesi prevede infatti la discussione di questo argomento. La strategia di Mosca, sostengono gli osservatori, serve a ridimensionare la crescente influenza occidentale nei paesi dell'ex blocco sovietico. L'arrivo di capitali da ovest ha favorito la creazione di nuovi legami, soprattutto per il Kazakhstan, ricco di risorse naturali. A far tornare nell'area dal vecchio alleato le repubbliche dell'Asia centrale è dunque l'insorgere delle tensioni legate al radicalismo islamico, in particolare in Afghanistan, ma anche la paura che il contrabbando di droga, affare in crescita nell'intera regione, possa diventare troppo rilevante per essere contenuto e controllato dai governi locali.

EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciano Angelino**
Responsabile: **Roberto Santaniello**
Segreteria di redazione: **Rita Di Emidio**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via IV Novembre, 149 - 00187 Roma tel. 06/69.9991 - Sped. in abb. post. comma 34 art. 2 legge 549/95 Roma - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

EUROPA è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.



10 - 2000 Ottobre

Sessione di ottobre: 2-6 e 23-27

Sull'ampliamento

L'ampliamento dell'Unione europea è stato al centro della prima delle due sessioni che si sono tenute ad ottobre a Strasburgo. Le relazioni sui dodici paesi candidati hanno consentito di analizzare i progressi compiuti da questi Stati per essere pronti a divenire membri dell'Unione.

L'Assemblea ha poi esaminato, nella seconda sessione, il Libro bianco della Commissione europea sulla sicurezza alimentare. In questo documento, tra l'altro, è stata presentata la proposta di creare l'Agenzia europea della sicurezza alimentare.

Infine l'Aula ha approvato un documento sulla elaborazione di un Trattato quadro, unico, leggibile e breve che raccolga i contenuti dei trattati attuali. A questo testo dovrebbe poi seguire l'adozione di una vera e propria Costituzione che potrebbe avere come primo capitolo la Carta dei diritti fondamentali.

L'ampliamento dell'Unione. «La suddivisione in due gruppi dei dodici paesi candidati all'adesione all'Unione europea non influenzerà affatto l'ordine di arrivo di ciascun candidato al traguardo finale. Tutti i paesi potranno recuperare le posizioni perdute». Così il commissario Guenther Verheugen, responsabile per l'ampliamento, riferendo sui negoziati con i paesi del gruppo di Lussemburgo e di Helsinki. Allo stesso tempo il commissario Verheugen ha sottolineato come le risorse finanziarie dell'Unione destinate al progetto non permettano un'adeguata campagna di informazione sull'ampliamento sia presso l'opinione pubblica dei Paesi membri sia di quelli candidati. A tale proposito l'irlandese Patrick Cox, presidente del gruppo del Partito europeo dei Liberali, Democratici e Riformatori ha ricordato che «secondo gli ultimi dati di Eurobarometro solo il 27% degli europei attribuisce all'ampliamento una urgenza politica».

Nella risoluzione votata sull'ampliamento, presentata dalla commissione Affari esteri dell'Assemblea, si è sottolineato proprio la necessità di una strategia di informazione sui vantaggi del processo di ampliamento che preveda anche l'apertura di uffici di informazione del Parlamento europeo, in collaborazione con la Commissione europea, nelle capitali dei paesi candidati. Sono state poi presentate le relazioni su ciascuno dei dodici Stati candidati all'adesione (fra gli europarlamentari italiani Jas Gawronski di Forza Italia ha presentato la relazione sulla Polonia, Claudio Martelli del Partito socialista italiano quella sulla Slovenia). L'Aula ha inoltre chiesto che le prime adesioni avvengano a partire dal gennaio 2003 e che i nuovi Stati aderenti possano partecipare alle elezioni europee del 2004.

Per una Costituzione dell'Unione. Con una relazione approvata da 395 voti, 105 contrari e 42 astenuti, l'Aula ha affrontato il tema di una Costituzione euro-

pea ove siano integrati i valori fondamentali dell'Unione, i diritti dei cittadini e l'organizzazione istituzionale. Secondo l'Aula, per giungere a questo obiettivo, sarà necessario dapprima riscrivere i testi per rendere più comprensibili gli obiettivi e gli strumenti della costruzione europea. La proposta è di sostituire i trattati con un Trattato quadro, unico, leggibile, breve. Tale Trattato conterrà solo le disposizioni fondamentali di natura costituzionale: gli obiettivi dell'Unione, i diritti fondamentali, la cittadinanza, la ripartizione dei poteri e le questioni istituzionali. Le disposizioni sulle politiche sarebbero contenute in allegati.

Secondo l'Aula, il Consiglio europeo di Nizza potrebbe attribuire al Consiglio il mandato di adottare il testo del Trattato quadro, su proposta della Commissione e dopo consultazione della Corte di giustizia, parere conforme del Parlamento europeo ed approvazione da parte dei Parlamenti nazionali.

Successivamente dovrebbe essere adottata una vera e propria Costituzione: i diritti fondamentali dei cittadini europei (la Carta potrebbe costituire il primo capitolo), i principi di separazione dei poteri e dello stato di diritto, le competenze, il ruolo ed il funzionamento delle Istituzioni dell'Unione, la ripartizione di compiti, il principio di sussidiarietà, il ruolo dei partiti politici europei, le finalità dell'integrazione comunitaria. L'avvio per la stesura di tale testo dovrebbe essere dato al vertice di Nizza ed essere elaborato seguendo il modello della Convenzione, utilizzato per la stesura della Carta dei diritti fondamentali. Il lavoro di tale Convenzione dovrebbe durare un anno ed il testo preliminare dovrebbe essere sottoposto al parere del Parlamento europeo e ad un referendum, ove è previsto come strumento di ratifica, contemporaneamente in tutti gli Stati membri. La Costituzione dovrebbe essere in vigore prima delle elezioni europee del 2004.

Sicurezza alimentare. Ristabilire la fiducia dell'opinione pubblica nella sicurezza dei cibi all'interno dell'Unione. È questo l'obiettivo cui ha voluto contribuire il Parlamento europeo, in occasione dell'esame del Libro bianco della Commissione europea sulla sicurezza alimentare. L'Aula l'ha fatto approvando la relazione del britannico John Bowis del gruppo del Partito popolare europeo/Democratici europei. Nel documento dell'esecutivo, tra l'altro, è presente la proposta di creare l'Agenzia europea della Sicurezza alimentare (Asea), il cui compito dovrebbe essere la valutazione dei rischi in questo settore, la formulazione di pareri scientifici e, allo stesso tempo, avere un ruolo chiave nel sistema di allarme rapido. Il direttore dell'Agenzia, a cui l'Aula vorrebbe fosse attribuito il nome di Autorità, dovrà essere nominato dall'esecutivo dopo una serie di audizioni pubbliche davanti alla commissione competente del Parlamento europeo. L'Asea inoltre dovrà stringere, come ha chiesto la relazione, stretti legami con organizzazioni quali la Food and Drug Agency americana, la Codex Alimentarius, l'Oms, la Fao e l'Omc.

Parallelamente all'istituzione dell'Agenzia, la relazione ha ricordato alla Commissione le priorità legislative in questo settore: la direttiva sulla normativa alimentare generale e la modifica delle attuali regolamentazioni comunitarie sugli ingredienti utilizzati negli alimenti per animali, sul livello massimo di diossina ed i residui di pesticidi, sull'encefalopatia spongiforme bovina, sugli additivi alimentari e sugli alimenti per neonati. E per Mauro Nobilia di Alleanza nazionale occorre «una revisione organica delle norme sull'etichettatura», mentre Giuseppe Nisticò di Forza Italia ha chiesto di «favorire il diffondersi di una rete di laboratori regionali per il monitoraggio alimentare quotidiano» e Guido Sacconi dei Democratici di sinistra ha auspicato «un sostegno ai prodotti tipici locali». Nell'approvare la relazione (461 voti favorevoli, 12 contrari, 97 astensioni), l'Aula ha chiesto di mantenere la ricca eredità della cultura europea di produzione locale del cibo, permettendo di continuare a produrre con metodi tradizionali, la cui sicurezza è stata provata, di coordinare in una rete i centri di eccellenza delle università e degli istituti di ricerca per la sicurezza del cibo per assicurare in continuo controllo della qualità alimentare.

Anche nella prima sessione di ottobre, l'Assemblea si è occupata di sicurezza alimentare, affrontando le modifiche da apportare proprio alla direttiva relativa alle sostanze ed ai prodotti nocivi presenti nei mangimi. L'Aula, in particolare, ha chiesto limiti più severi per il mercurio, il cadmio, e le sostanze tossiche nella catena alimentare. In realtà per ridurre le contaminazioni occorre escludere, fin dall'inizio, alcune sostanze proprio perché la diossina e il Pbc si accumulano nell'organismo e sono tossiche anche a basse dosi. In materia di controlli, l'Aula ha chiesto che esperti della Commissione e degli Stati membri possano compiere ispezioni improvvisate e senza preavviso.

Inoltre, con una relazione sulla commercializzazione degli alimenti per animali, l'Aula ha sostenuto la proposta della Com-

missione di rendere obbligatoria un'etichetta dettagliata che indichi le materie prime utilizzate in tutti i mangimi per animali. L'Aula ha chiesto che sia possibile chiedere al produttore di provare la composizione degli alimenti presentando documentazione interna.

Il presidente Ciampi a Strasburgo.

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi è stato accolto dal Parlamento europeo in seduta solenne. La presidente dell'Assemblea Nicole Fontaine ha ricordato l'impegno di Ciampi a favore della Carta dei diritti fondamentali ed, in particolare, del suo valore giuridico e delle necessità di una Costituzione europea. «La Carta dei diritti fondamentali», ha infatti detto Ciampi nel suo intervento, «potrebbe costituire la prima parte di una Carta costituzionale la cui seconda parte sarebbe dedicata al funzionamento istituzionale». Ciampi ha poi sottolineato come «mezzo secolo di pace, di convivenza operosa fra popoli ripetutamente dilaniati dalla guerra attestano il senso e l'utilità della unificazione europea. Ma sappiamo», ha aggiunto Ciampi, «che il processo di integrazione è incompiuto e che l'incompletezza minaccia la sua vitalità. Solo come Europa i singoli Stati continueranno ad essere convincenti protagonisti della comunità internazionale». Per questo, ha concluso Ciampi, «la costruzione europea non può né attendere né rallentare».

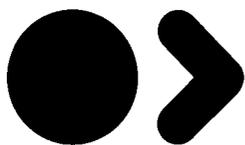
Il vertice straordinario di Biarritz.

Conferenza intergovernativa (Cig) e Carta dei diritti fondamentali sono stati gli argomenti al centro del Consiglio europeo straordinario che si è svolto a Biarritz, in Francia, il 13 e 14 ottobre. I risultati di questo vertice sono stati presentati in Aula, nella seconda sessione di ottobre, dal ministro francese Pierre Moscovici, il quale ha riferito dei progressi compiuti, relativamente alla Cig, sulla maggioranza qualificata e la cooperazione rafforzata, e dei nodi ancora da sciogliere sulla riponderazione dei voti in seno al Consiglio e sulle composizioni dell'esecutivo. Per quanto riguarda la Carta dei diritti fondamentali, Moscovici ha annunciato che potrà essere proclamata al Consiglio europeo di Nizza in dicembre, mentre nulla è stato deciso sulla sua incorporazione nei Trattati.

L'Aula ha quindi approvato, con 413 voti a favore e 65 contrari, una risoluzione nella quale si è espressa soddisfazione per l'approvazione unanime della Carta dei diritti fondamentali e, allo stesso tempo, ha ribadito la richiesta di integrare la Carta stessa nei Trattati.

In breve

- L'Aula ha approvato la relazione di Emma Bonino della Lista Emma Bonino sulle mine antiuomo. Il Parlamento europeo, che dal 1996 ha introdotto una linea di bilancio per lo sminamento, ha ribadito la necessità di distruggere gli stock di mine ancora esistenti, di intensificare la ricerca verso nuove tecniche per l'individuazione più precisa delle zone colpite, di adottare misure per l'assistenza sanitaria ed il reinserimento economico e sociale delle vittime delle mine



10 - 2000 Ottobre

Tony Blair

«Una superpotenza, non un superstato»

Pubblichiamo un ampio estratto del discorso pronunciato il 6 ottobre scorso a Varsavia dal primo ministro britannico Tony Blair alla Borsa polacca.

Una combinazione di intergovernativo e sovranazionale. (...) La verità è che le fonti primarie di legittimità democratica in Europa sono le istituzioni rappresentative direttamente elette delle nazioni d'Europa, i parlamenti e i governi nazionali. (...)

L'Europa è un'Europa di nazioni libere, indipendenti e sovrane che scelgono di mettere in comune questa sovranità nel perseguimento dei propri interessi e del bene comune, realizzando insieme più di quello che possono realizzare singolarmente. L'Unione europea resterà una inedita combinazione di intergovernativo e sovranazionale.

Un'Europa così, con la sua forza economica e politica, può essere una superpotenza, non un superstato. (...)

Un programma annuale definito dal Consiglio europeo. Prima di tutto è nostro dovere far conoscere ai nostri cittadini quali politiche e leggi intendiamo porre in essere in loro nome. Il Consiglio europeo che riunisce i capi di governo è l'organo di ultima istanza quando i Consigli dei ministri non siano riusciti a conciliare le differenze nazionali.

È questo un ruolo fondamentale. Ma il Consiglio europeo dovrebbe essere, prima di tutto, l'organo che definisce il programma dell'Unione. Questo è, in realtà, il suo compito quale formalmente definito dal trattato di Roma. Attualmente il Consiglio europeo si riunisce ogni tre mesi. E, in effetti, esso traccia la direzione politica dell'Europa per il futuro. Così ha fatto per l'occupazione nel vertice di Lussemburgo, per la riforma economica nel vertice di Lisbona, per la difesa in quello di Pörschach. Vorrei proporre di farlo in modo più organizzato e strutturato.

Come i governi vanno davanti ai loro elettori e presentano il loro programma per gli anni a venire, così dovrebbe fare il Consiglio europeo. Dobbiamo farlo in tutti i settori fondamentali dell'azione europea: economia, politica estera, difesa, lotta contro il crimine transfrontaliero. Propongo oggi un programma annuale per l'Europa, definito dal Consiglio europeo.

Il presidente della Commissione è membro del Consiglio europeo e svolgerà in pieno il suo ruolo nel formulare questo programma. Presenterà cioè una proposta ai Capi di go-

verno che la discuteranno, modificheranno, adotteranno. Dovrà essere un programma al tempo stesso legislativo e politico che orienterà i lavori dei Consigli settoriali. L'indipendenza della Commissione quale guardiana del trattato rimarrà immutata. E la Commissione presenterà ulteriori proposte quando il suo ruolo di guardiana dei trattati lo richiede. Ma avremmo una chiara direzione politica, un programma e un calendario capace di far da guida a tutte le istituzioni.

Dovremmo anche essere pronti a riformare il funzionamento dei Consigli settoriali, forse attraverso presidenze di gruppo capaci di dare maggiore continuità e peso a chi ha il compito di guidarne i lavori; maggior uso di presidenze elettive dei Consigli e i loro gruppi di lavoro; e assicurando che il segretario generale del Consiglio, Javier Solana, possa adempire pienamente alla sua funzione nello sviluppo di una politica estera e di difesa. A semplice titolo di esempio, si può seriamente pensare che quando l'Europa sarà formata da più di 25 membri un paese assumerà la presidenza solo ogni 12 o 13 anni? Ma due o tre paesi insieme, con una miscela di piccoli e grandi, potrebbe essere una soluzione più appropriata. In futuro possiamo anche avere bisogno, per controllare e monitorare il programma dell'Unione, di un modo migliore che Consigli europei trimestrali.

Una carta delle competenze. In secondo luogo è in atto un dibattito importante su una Costituzione per l'Europa. In concreto propendo a credere, data la profonda diversità e complessità dell'Ue, che la sua costituzione, al pari di quella britannica, continuerà a risiedere in una molteplicità di trattati, leggi e precedenti. È forse più facile per i britannici che per altri riconoscere che un dibattito costituzionale non deve necessariamente approdare a un singolo documento, giuridicamente vincolante, chiamato Costituzione per un'entità così dinamica come la Ue.

Ciò che ritengo auspicabile e realistico è formulare una dichiarazione di principi in base ai quali decidere quanto si fa meglio a livello europeo e quanto dovrebbe essere fatto a livello nazionale: una sorta di carta delle competenze. Questo consentirà anche ai paesi di definire chiaramente cosa sarà fatto a livello regionale. Questa Di-

chiarazione di principi avrebbe il carattere di documento politico e non giuridico. Sarebbe quindi più semplice e più accessibile ai cittadini europei.

Una seconda camera. Credo inoltre che sia giunto il momento di coinvolgere maggiormente in tali materie i rappresentanti dei parlamenti nazionali creando una seconda camera del Parlamento europeo.

La funzione più importante di questa seconda camera sarebbe di esaminare il lavoro dell'Ue alla luce della Dichiarazione di principi sottoscritta. Non interverrebbe nella elaborazione quotidiana della legislazione, che è funzione propria dell'attuale Parlamento europeo. Il suo compito sarebbe piuttosto di contribuire all'attuazione della Dichiarazione di principi sottoscritta: in modo da fare ciò che dobbiamo fare a livello europeo, ma anche in modo di devolvere poteri verso il basso. Mentre una Costituzione formale esigerebbe un controllo giurisdizionale da parte di una Corte costituzionale europea, in questo caso si avrebbe un controllo politico da parte di un corpo formato da uomini politici democraticamente eletti. Sarebbe un metodo dinamico piuttosto che statico e tale da rendere possibile un'applicazione evolutiva di questi principi senza dover ricorrere ogni volta a complicate revisioni costituzionali.

Questa seconda camera potrebbe anche - credo - assicurare il controllo democratico, a livello europeo, della politica estera e di sicurezza.

Un processo decisionale efficace, anche con questi cambiamenti, sarà più difficile in un'Unione europea allargata. A lungo termine, non credo che l'ipotesi di una Commissione di oltre 30 membri sia praticabile. L'attuale conferenza intergovernativa deve affrontare e affronterà il problema delle dimensioni della Commissione. In considerazione delle preoccupazioni di alcuni stati, una riforma più radicale non è oggi possibile. Io esprimo solo l'opinione che, alla fine, dovremo riesaminare la questione e semplificarla considerevolmente.

Cooperazioni rafforzate. Un efficiente processo decisionale in un'Unione allargata significherebbe anche più cooperazione rafforzata. Non ho problemi quanto a una maggiore flessibilità o a gruppi di Stati membri che vanno avanti insieme.

Ma questo non deve tradursi in un nucleo duro; un'Europa in cui alcuni Stati membri creino un proprio insieme di politiche e istituzioni condivise da cui gli altri siano in pratica esclusi. Questi gruppi debbono, ad ogni stadio, essere aperti a chi desidera associarsi. Concordo con Guy Verhofstadt che le cooperazioni rafforzate sono uno strumento per potenziare l'Unione dall'interno e non uno strumento di esclusione. Per tale motivo le cooperazioni rafforzate non devono essere utilizzate per portare pregiudizio al mercato unico o a altre politiche comuni. Le salvaguardie devono essere le più rigorose. Gli attuali trattati le forniscono. Qualsiasi cambiamento ne deve fornire di altrettanto rigorose al fine di evitare un'Europa a livelli multipli; la creazione di diversi complessi di regole; danno ai diritti di quanti non siano in grado di partecipare; o erosione dei poteri della Commissione quale guardiana dei trattati. Il Parla-

mento europeo dovrebbe avere un ruolo nell'assicurare che tali condizioni siano realizzate sia al momento in cui una cooperazione rafforzata viene decisa che nel corso della sua attuazione.

All'interno di un quadro coerente approvato dal Consiglio europeo, c'è evidentemente spazio molto maggiore per utilizzare la cooperazione rafforzata nelle due più grandi aree di crescita dell'azione europea: lo sviluppo di una politica estera e di sicurezza e la lotta contro il crimine transfrontaliero. Nella lotta alla criminalità internazionale, sarebbe nell'interesse di tutti gli Stati membri se particolari gruppi di paesi portassero avanti il lavoro in aree specifiche. Questo, dopo tutto, è quanto è stato fatto con l'accordo di Schengen. La differenza è che ora dobbiamo, fin dall'inizio, operare all'interno del quadro dei Trattati europei e non all'esterno di esso. L'Italia e la Germania hanno suggerito operazioni di polizia congiunte alle frontiere esterne dell'Unione. Questo tipo di cooperazione fra gruppi di paesi che cercano di realizzare obiettivi condivisi da tutti, e negli interessi di tutti, diventerà prassi comune.

Politiche in comune, identità separate. Dobbiamo gettare le fondamenta politiche del diritto dell'Unione europea. Queste fondamenta hanno le loro radici nello stato nazionale e democratico. Efficienza e democrazia vanno di pari passo. La Polonia lo sa. I vostri cittadini hanno deciso che l'Unione europea è la via più efficace per ottenere ciò che vogliono: prosperità, sicurezza e forza. Stiamo costruendo un'Europa di eguali garantita da istituzioni che devono essere indipendenti, ma responsabili e legittimate. Vogliamo un'Europa dove ci siano differenze nazionali, non barriere nazionali, dove attuiamo molte delle nostre politiche in comune, ma dove manteniamo distinte, separate identità.

L'Unione europea è l'insieme economico e politico di Stati democratici più grande del mondo. Ciò rappresenta un'immensa opportunità per l'Europa e i popoli d'Europa. E, in quanto Unione di democrazie, è in grado di sostenere la pace nel nostro continente, creare una prosperità senza precedenti, essere una forza potente al servizio dei valori democratici nel resto del mondo. Il nostro compito, con l'aiuto delle nuove democrazie che entreranno a far parte dell'Ue, è di creare un'Unione europea aperta e responsabile - in contatto con la gente, trasparente e più facile da capire, rafforzata dalle sue nazioni e regioni - un'Unione europea la cui visione di pace fa tutt'uno con la sua visione di prosperità.

Un continente civile unito nella lotta alla brutalità e alla violenza. Un continente prospero unito nell'estendere opportunità a tutti. Un continente unito nel credere nella giustizia sociale.

Una superpotenza, non un superstato. Una potenza economica grazie al completamento del più grande mercato unico del mondo, l'estensione della concorrenza, una forza lavoro adattabile e competente, il supporto di imprese piccole e grandi.

Un continente civile grazie a una comune difesa, la forza dei nostri valori, il perseguimento della giustizia sociale, la ricca diversità delle nostre culture. (...)

(traduzione e titoli sono redazionali).

FLASH EUROPA

SUPPLEMENTO AL N. 10 2000 DI NEWS EUROPA

FLASH

L'UE IN ITALIA

Ciampi: per una Costituzione europea

Il 4 ottobre scorso nel corso della sessione plenaria del Parlamento europeo il presidente della Repubblica italiana, Carlo Azeglio Ciampi, ha pronunciato un discorso di particolare spessore sul tema dell'integrazione europea. Il presidente della Repubblica ha innanzitutto ricordato che «operare oggi per l'Europa significa non dilazionare la centrale questione del governo dell'Unione, procedere alle riforme istituzionali ed all'allargamento. Significa rendersi conto che il varo dell'euro ha rappresentato una svolta nel processo di integrazione». Ciampi ha proseguito sottolineando che «stiamo nuovamente decidendo le sorti del nostro continente, così come ebbero a decidere i grandi statisti del '50». Il presidente della Repubblica ha poi assicurato che l'Italia - paese fondatore dell'Unione - intende continuare ad essere componente attiva. «Questa volontà - ha sottolineato - è sorretta da un autentico sentimento popolare che già più volte si è manifestato nel Parlamento italiano, con ampia concordanza di voto sui temi fondamentali della politica europea e della sicurezza». Per il presidente della Repubblica, «l'allargamento è un imperativo etico, oltre che politico: dobbiamo offrire ai paesi candidati l'identica opportunità di contribuire alla grande costruzione europea che i nostri paesi hanno colto in passato». Affrontando il tema della costituzione europea, Ciampi ha dichiarato che il dibattito avviato «segnala vitalità e fiducia negli ideali europei, denota consapevolezza di una autentica comunità di valori».

L'identità europea

«L'elaborazione della Carta dei diritti fondamentali nasce dall'esigenza di calare l'Europa nella coscienza della società civile. Attesta che l'integrazione europea non è una costruzione artificiosa, ma che ha un'anima: l'identità europea». Con la Carta dei diritti fondamentali, ha continuato Carlo Azeglio Ciampi, «l'Europa fa un passo importante nella trasformazione di uno spazio, sinora prevalentemente economico, in uno spazio comune di diritti, fissando valori e regole che definiscono la nozione di cittadinanza». Per il presidente della Repubblica «occorrerà poi stabilire un raccordo tra la Carta e i Trattati riformati». Secondo Ciampi il raccordo può realizzarsi in vari modi. «Personalmente penso ad una Carta quale parte prima di

una Costituzione, da completare con una seconda parte dedicata a definire le diverse istituzioni, le loro competenze, le loro reciproche relazioni». «Il dibattito se l'Europa debba avere una configurazione federale o confederale - ha proseguito - rischia di portarci fuori strada. Questo è il momento d'identificare e far emergere gli elementi di convergenza e di procedere pragmaticamente, liberi da schematismi». Nel concludere il suo intervento, Carlo Azeglio Ciampi ha sottolineato «che le scadenze che ci attendono esigono una forte collaborazione tra tutte le istituzioni» e che «la grandezza dell'opera non ci deve scoraggiare. Occorrono determinazione, fermezza e volontà politica nel seguire una strada già tracciata». Il contenuto stesso del progetto, il contesto mondiale, ha infine affermato, «ci impongono un avanzamento serrato, di alto profilo. Libere le scelte di tutti i paesi e dei cittadini nell'affrontarne i passaggi, ma la costruzione europea non può attendere né rallentare».

Amato: dopo Nizza un processo costituente

Commentando i risultati del Consiglio europeo informale di Biarritz, il presidente del Consiglio Giuliano Amato ha negato che il vertice abbia segnato una battuta di arresto al processo di rafforzamento dell'Unione europea. In occasione di un'intervista al quotidiano «Il Corriere della Sera» del 18 ottobre scorso, Amato ha dichiarato «che la Carta dei diritti venga inserita nei Trattati un giorno prima o un giorno dopo non è secondo me la cosa più importante. Mi interessa di più che diventi parte integrante di un documento leggibile e qualificante, di una vera Costituzione europea, come chiediamo sia io che Schroeder». Secondo Giuliano Amato la Carta che sarà promulgata in occasione del Consiglio europeo di Nizza diventerà uno dei tre pilastri della «Grande conferenza» che dovrebbe condurre, a termine, alla Costituzione europea. Parlando di questa prospettiva costituente Amato ha dichiarato che «sono pago del fatto che nessuno si sia dissociato da questa proposta. Abbiamo una ragionevole aspettativa che a Nizza venga annunciata l'intenzione di mettere in moto un processo costituente». Amato crede che la Gran Bretagna non si tirerà indietro da questo processo. «Si sottovaluta spesso l'evoluzione di Blair - ha detto il presidente del Consiglio - che è diventato molto più pro-Europa. Egli ha parlato di un'Europa non solo *wider*, più grande, ma anche *deeper*, cioè più integrata». Commentando l'andamento dei negoziati per la riforma

istituzionale Amato ha negato che la situazione sia preoccupante. «Sul ricorso al voto a maggioranza qualificata - ha dichiarato il presidente del Consiglio - siamo più avanti di quanto si potesse pensare. Su molti temi che finora erano considerati tabù, come il fisco, la giustizia, l'ambiente, il commercio estero, si è aperta una discussione molto particolareggiata per vedere come ridurre ulteriormente il vincolo dell'unanimità. Per quanto riguarda le cooperazioni rafforzate, le cose vanno ancora meglio: esiste un consenso di massima sui principi e siamo ormai alla fase in cui si discutono i dettagli tecnici. Più spinosa - ha riconosciuto Amato - è la questione della riponderazione dei voti e della composizione della Commissione, su cui si sono contrapposte concezioni diverse». Concludendo l'intervista, il presidente del Consiglio ha negato che ci sia qualcuno che «stia giocando al disastro». «Tutti vogliono una soluzione, anche se non sarà facile da trovare».

Fazio: allarme competitività

Nel corso di un'audizione presso le commissioni congiunte bilancio e finanze di Camera e Senato a proposito della legge finanziaria, il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio è tornato a sottolineare quello che ritiene essere il problema di fondo dell'economia italiana: la perdita di competitività e la conseguente necessità di attuare al più presto le riforme strutturali.

La competitività - ha osservato Fazio - è favorita attualmente dal tasso di cambio euro-dollaro; tuttavia - ha proseguito il governatore - «l'aumento della domanda interna anziché scaricarsi sulla produzione interna si scarica sull'import». Questo stato di cose è poi aggravato dal fatto che, secondo Fazio, senza una riduzione - anche minima, cioè di un punto percentuale all'anno - della spesa corrente, non sarà possibile ridurre le tasse in modo da conferire uno slancio in più in termini di competitività alle imprese nazionali e quindi all'economia nel suo complesso.

Arturo Guatelli, militante dell'Europa

È scomparso a Roma lo scorso 17 ottobre Arturo Guatelli, storico corrispondente da Bruxelles del quotidiano «Il Corriere della

Sera». La redazione di Europa News ne ricorda la competenza e la vivacità nel raccontare le vicende politiche ed economiche che hanno accompagnato la costruzione comunitaria. Fino all'ultimo, anche come editorialista del quotidiano «Il Messaggero», Arturo Guatelli ha avuto il merito di mettere in luce, semplificandola, la complessità dei processi di integrazione europea, non mancando di esercitare uno spirito critico e costruttivo durante i passaggi politici cruciali a cui è stata confrontata l'Unione europea.

È partito il Villaggio euro

Lo scorso 8 ottobre è partito da Mantova il Villaggio euro. Si tratta di una vera e propria cittadella itinerante che utilizza i facsimile dell'euro come mezzi di pagamento. Nel Villaggio euro, e soprattutto nell'euro-emporio e negli altri punti vendita, i visitatori possono effettuare i propri acquisti utilizzando la moneta unica. Il Comitato euro, l'organismo che ha la responsabilità di coordinare le diverse attività riguardanti l'effettiva introduzione dell'euro, ha lanciato questa nuova iniziativa di comunicazione per contribuire alla familiarizzazione della futura moneta unica. Fino al 10 dicembre il Villaggio euro farà tappa in otto città italiane tra cui Torino, Parma, Cagliari e Catania. Ed è probabile che la cittadella dell'euro continuerà i suoi tour anche nel 2001 per toccare altre città italiane.

Da via Poli a via IV Novembre

Dal 1° ottobre la Rappresentanza in Italia della Commissione europea si è trasferita dalla sua sede storica di via Poli 29. La sua nuova sede si trova in via IV Novembre 149, nello stesso stabile dell'Ufficio per l'Italia del Parlamento europeo. La decisione del trasferimento è stata presa dopo che il Parlamento europeo e la Commissione hanno deciso di unificare le sedi delle proprie Rappresentanze in modo tale da consentire di aumentare la visibilità e le sinergie di queste due istituzioni nei confronti dei cittadini europei. In via IV Novembre 149 si è per il momento trasferita solo la direzione, mentre il centro di documentazione rimane per il momento in via Poli 29, in attesa che siano allestiti i nuovi locali per il pubblico. Ricordiamo che via

qualsiasi sia il numero degli Stati membri. Quanto alla ponderazione dei voti in Consiglio, si tratta di evitare che un giorno decisioni vengano prese da una maggioranza di Stati che non rappresentano però la maggioranza della popolazione complessiva dell'Unione. Tutte le proposte esaminate sinora non sembrano soddisfacenti.

Il dopo-Nizza. La Commissione si preoccupa nella sua Comunicazione anche delle tappe successive e sottolinea sin da ora che «il ruolo delle Istituzioni e particolarmente della Commissione dovrà essere assicurato nelle nuove tappe che, senza essere una nuova pregiudiziale all'ampliamento, si apriranno dopo Nizza». In particolare, ci vorrà un nuovo negoziato per quel che riguarda il rapporto fra i Trattati e la Carta dei diritti fondamentali (che a Biarritz è stata approvata, come previsto, e che sarà promulgata a Nizza), la riorganizzazione dei Trattati, la ridefinizione della competenze dell'Unione e degli Stati membri. La Commissione presenterà un rapporto su questi temi alla fine dell'anno prossimo e ritiene che «spetterà al Consiglio europeo che si riunirà nel dicembre 2001 determinare i seguiti da dare a questo rapporto, secondo una formula da definire (Convenzione, Cig, gruppo di personalità...) e in funzione degli orientamenti che esso auspica adottare circa l'avvenire dell'Europa».

Tutti i diritti nella stessa Carta

Non si tratta di prendere decisioni immediate eppure, secondo la Commissione europea, a Nizza i capi di Stato e di governo dovrebbero dare indicazioni su «obiettivi, modalità e procedura» per integrare la Carta dei diritti fondamentali nei Trattati. Secondo la Commissione la Carta è lo strumento di controllo del rispetto dei diritti fondamentali da parte delle Istituzioni e degli Stati membri quando essi agiscono nel quadro del diritto comunitario. Perciò «presto o tardi» la Carta deve essere integrata nei Trattati. Per la Commissione c'è un «legame naturale» fra riorganizzazione dei Trattati e inserimento in essi della Carta, «perciò occorrerebbe almeno che i capi di Stato e di governo decidano in occasione del Consiglio europeo di Nizza di lanciare un processo in questa direzione, fissando gli obiettivi, le modalità e la procedura in maniera chiara». Ogni decisione sulla natura giuridica della Carta dovrebbe essere presa, secondo la Commissione, «in maniera pragmatica e concreta» basandosi su quattro criteri: valutazione del contenuto della Carta, rafforzamento della sicurezza giuridica, visibilità dei diritti per i citta-

dini, incoraggio dell'insieme del progetto europeo nei valori protetti dai diritti fondamentali.

La Commissione sottolinea che il testo della Carta è redatto in maniera da poter essere integrato nei Trattati senza modifiche. Si può scegliere l'integrazione diretta sotto il titolo «Carta dei diritti fondamentali» o l'incorporazione in un protocollo annesso. Il testo soddisfa tutte le condizioni e cioè: il rispetto dell'autonomia del diritto dell'Unione; la relazione fra la Carta e la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali; i rapporti della Carta con le competenze dell'Unione e il rispetto del principio di sussidiarietà; i rapporti della Carta con le Costituzioni nazionali; la sicurezza giuridica in materia di diritti fondamentali. Il suo valore è, secondo la Commissione, reale e innegabile: «Essa riunisce in uno stesso testo diritti sinora sparsi in diversi strumenti internazionali e nazionali, mette insieme tutti i diritti delle persone, rompe con la distinzione fra diritti civili e politici da una parte e diritti economici e sociali da un'altra». In conclusione, «la Carta avrà i suoi effetti anche sul piano giuridico, qualunque sia la natura giuridica che le sarà attribuita».

Fra Unione e Russia «vertice della maturità»

«Vertice della maturità», secondo la definizione di Jacques Chirac, quello che si è svolto fra Ue e Russia a fine ottobre a Parigi. «La maturità di una relazione - ha specificato il presidente di turno dell'Unione - ormai densa e ben avviata». Si è parlato soprattutto di energia e di sicurezza, a Parigi, e ha fatto concreti passi in avanti la cooperazione energetica (tecnologia europea contro gas e petrolio russi) alla quale aveva pensato subito dopo l'estate il presidente Prodi. La dichiarazione congiunta pubblicata al termine dei colloqui sottolinea la volontà comune di avviare un dialogo regolare per definire un partenariato nel campo dell'energia. Si è parlato molto, ha precisato Prodi, di come migliorare il clima degli investimenti in Russia. Le due parti si dicono pronte a lavorare insieme in una prospettiva di lungo termine e in tutti i settori: petrolio, gas naturale, elettricità. La cooperazione terrà conto della volontà di modernizzazione russa e dell'auspicio europeo di poter contare su approvvigionamenti energetici sicuri. È stato già creato un gruppo di lavoro incaricato di approfondire subito gli aspetti tecnici.

Il presidente Prodi ha detto che l'Ue può svolgere una funzione di «catalizzatore»

degli investimenti privati indispensabili allo sviluppo delle fonti energetiche russe e Vladimir Putin ha riconosciuto che la cooperazione energetica inciterà la Russia ad adottare norme e comportamenti che contribuiranno allo sviluppo della sua economia. La Russia, ha promesso Putin, farà «sforzi importanti» per stabilizzare il quadro legislativo e dare tutte le garanzie possibili agli investimenti europei. Pur importante, ha detto il presidente Chirac, la cooperazione energetica influenzerà poco le relazioni fra Ue e Russia che sono comunque «indispensabili alla creazione di un'Europa pacifica, democratica e prospera». In ogni caso, ha detto Chirac, «mai rivivremo quello che abbiamo già conosciuto, cioè la divisione del nostro continente e la guerra fredda». Ma se le relazioni non saranno cambiate sostanzialmente dalla cooperazione energetica, ha osservato pragmaticamente Putin, esse ne saranno certamente «infitte e arricchite».

La Jugoslavia torna in Europa

Non c'è più Milosevic e non ci sono più le sanzioni che l'Ue aveva adottato due anni fa contro il dittatore di Belgrado. Le hanno abolite i ministri degli Esteri europei nella loro prima riunione dopo la vittoria elettorale di Kostunica e le ultime drammatiche convulsioni del regime jugoslavo. Via da subito l'embargo petrolifero e quello aereo. Restano invece le misure che erano destinate «a colpire Milosevic e le persone che gli sono associate». Si tratta della sospensione dei visti, del congelamento dei beni della ex Jugoslavia nei paesi dell'Ue, dell'embargo sulle vendite di armi. Su visti e congelamento dei beni gli europei vogliono agire dopo aver sentito i nuovi governanti jugoslavi e d'accordo con loro per «non favorire indirettamente gli amici di Milosevic». L'embargo sulle armi è invece una decisione dell'Onu e sono le Nazioni Unite a doverla formalmente revocare. All'indomani della riunione ministeriale, il ministro degli Esteri francese Hubert Védrine si è recato a Belgrado nella sua veste di presidente di turno dei Quindici per illustrare il «nuovo corso» a Vojislav Kostunica, per assicurargli che la «sua» Jugoslavia «potrà contare integralmente sull'appoggio europeo» e per invitarlo al vertice di Biarritz che si sarebbe svolto qualche giorno dopo. È acquisito che il programma «Cards» per la ricostruzione dei Balcani sarà esteso a Belgrado. Per Cards e per il rifinanziamento del programma Meda a favore dei paesi mediterranei ci sono a disposizione dieci miliardi

di euro. Si deve operare ora «un difficile arbitraggio» perché l'Ue si è già impegnata a non diminuire, e anzi ad aumentare in termini reali, gli aiuti nell'area mediterranea. Ci tiene Jacques Chirac, che ha già convocato un vertice mediterraneo per novembre a Marsiglia, e ci tiene moltissimo anche l'Italia. «Meda 1» aveva 4,6 miliardi di euro che diventano 5,2 ai valori di oggi. La Commissione Prodi ha proposto di portare lo stanziamento a 6,7 miliardi ma si è scontrata con molte resistenze. È chiaro che l'accordo sarà trovato fra 5,2 e 6,7; quel che resterà verrà destinato alla ricostruzione dei Balcani.

Fra gli impegni adottati subito dai Quindici vi è l'estensione alla Jugoslavia dei programmi di aiuto umanitario dell'Ue. I Quindici contribuiranno anche «attivamente» alla riabilitazione del Danubio come via navigabile e sono pronti a finanziare «studi di fattibilità per la ricostruzione e la modernizzazione delle infrastrutture della Jugoslavia in una prospettiva regionale». Il governo di Belgrado viene anche invitato a far parte di tutte le infrastrutture di cooperazione regionale create per favorire la stabilità dei Balcani. Un «patto di stabilizzazione e di associazione» dovrebbe legare la nuova Jugoslavia all'Unione.

Solbes ottimista sull'economia Ue

La crescita nella zona euro ha «toccato un picco» nel 2000, con tassi vicini al 3,5% che saranno «leggermente inferiori» in avvenire ma l'espansione continuerà comunque «ad essere robusta» nell'anno in corso ed in quelli successivi. È quanto ha sottolineato il commissario agli affari economico-finanziari, Pedro Solbes, nella sessione di ottobre del Consiglio Ecofin e in successivi interventi pubblici. Le previsioni economiche d'autunno della Commissione, attese per la seconda metà di novembre, non presenteranno dunque «correzioni significative» rispetto a quelle della primavera scorsa che stimavano la crescita 2000 al 3,4%, con un rallentamento al 3,1% nel 2001. L'inflazione - che a settembre ha raggiunto il 2,8% , al di sopra del limite del 2% fissato dalla Bce - «resta sotto controllo» (1,4%) se depurata delle componenti energetiche. È però «cruciale vigilare sui possibili segni di effetti secondari» e «limitare il rialzo al settore dell'energia» per evitare una spirale salari-prezzi. A fine anno il deficit commerciale dei paesi della moneta unica potrebbe raggiungere i 70 miliardi di euro, in gran parte a causa degli effetti degli elevati prezzi del petrolio. Nel 1999 il disavanzo era stato di 17

miliardi di euro, mentre nel 1998 si era registrato un attivo di 23 miliardi di euro. La crescita dell'occupazione si manterrà a un livello elevato e sarà «un aspetto decisivo per l'espansione economica attuale, grazie al suo contributo alla forte fiducia dei consumatori». Il tasso di disoccupazione scenderà al 7,9% nel 2001, due punti in meno rispetto alla fine del 1998.

Sul fronte delle finanze pubbliche, Solbes ha osservato che i risultati di bilancio del 2000 potranno superare gli obiettivi dei piani di stabilità a causa della vivace crescita delle entrate fiscali.

Ma sul piano strutturale, i progressi sono «scarsi». Solbes è tornato a sollecitare profonde riforme dei sistemi previdenziali e la «riduzione delle spese correnti» al fine di «aumentare gli investimenti e la spesa per la ricerca e l'istruzione». Oltre al rischio petrolio, che pure dovrebbe diminuire nei mesi a venire, esistono alcuni fattori di incertezza quali «il deficit corrente senza precedenti degli Stati Uniti, superiore al 4% del Pil, i significativi disallineamenti fra le principali valute rispetto ai fondamentali delle economie e la sopravvalutazione ancora eccessiva delle Borse, soprattutto negli Usa».

Ma l'euro soffre ancora

Eppure, nonostante il buon andamento dell'economia, anche il mese d'ottobre non è stato brillante per l'euro tanto che, secondo il presidente di turno del Consiglio Ecofin, Laurent Fabius, la moneta unica «ha un margine di apprezzamento di almeno il 20 per cento». Per Fabius uno dei fattori di debolezza dell'euro è il fatto che esso non è ancora materialmente nelle mani dei consumatori. Il ministro delle Finanze francese invita però i commentatori critici dell'euro a considerare quello che sarebbe successo se la moneta unica non ci fosse stata. «Tenuto conto delle crisi che abbiamo subito - ha detto Fabius - molte monete europee sarebbero state svalutate. La conseguenza sarebbe stata una risalita importante dei tassi d'interesse e un'amputazione della crescita».

Anche il presidente della Bce, Wim Duisenberg, ha sottolineato l'incongruenza delle attuali quotazioni dell'euro rispetto all'evoluzione economica. Duisenberg ha difeso l'operato della Bce il cui «compito fondamentale è il controllo della stabilità dei prezzi». L'inflazione nell'Ue è «relativamente bassa» malgrado le tensioni provocate dall'aumento dei prezzi del petrolio e dal deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro. «Nel 1999 - ha detto Duisenberg - l'inflazione era all'1,1 per cento.

Anche se essa è aumentata quest'anno, storicamente e rispetto agli Stati Uniti essa rimane bassa». Certo, l'aumento dei prezzi potrà restare al di sopra del 2 per cento (il limite massimo fissato dalla Bce per garantire il controllo dell'inflazione) per un periodo più lungo del previsto ma i cittadini europei possono aver fiducia che «la Banca centrale garantirà la stabilità dei prezzi».

Come sradicare l'esclusione sociale

«È il terzo anno consecutivo caratterizzato da una riduzione dei livelli della disoccupazione eppure molti sono ancora gli esclusi. Gli Stati membri devono attuare politiche attive di sradicamento della povertà». Così Martine Aubry che presiede a Lussemburgo il Consiglio Affari sociali per l'ultima volta prima di dimettersi dal governo francese per candidarsi come sindaco di Lilla. Il Consiglio ha constatato la ripresa generale dell'occupazione nell'Ue che premia gli sforzi avviati dagli Stati membri e il risanamento delle economie. «Sono le cifre a parlare e dicono che negli ultimi tre anni la nostra strategia ha avuto successo», ha dichiarato la commissaria Anna Diamantopoulou. I ministri hanno indicato un'insieme di obiettivi comuni in materia di lotta alla povertà e all'esclusione sociale che saranno adottati dai capi di governo nella loro riunione di Nizza in dicembre. Ecco succintamente qui di seguito i quattro obiettivi-chiave che i ministri del Lavoro sottopongono all'approvazione dei capi di governo.

Facilitare la partecipazione al mercato del lavoro. Occorre adottare politiche che integrino i gruppi più vulnerabili e permettano di conciliare lavoro e vita familiare. Una gestione idonea delle risorse umane, un'adeguata organizzazione del lavoro, la formazione permanente devono contribuire congiuntamente a migliorare la possibilità di occupazione delle persone senza lavoro.

Combattere i rischi d'esclusione. Sono vari e ce ne sono di nuovi, come ad esempio le tecnologie dell'informazione che devono essere messe alla portata di tutti. Occorre scoraggiare l'indebitamento e favorire la solidarietà familiare.

Autare i più vulnerabili. Occorre intervenire con provvedimenti adeguati a favore di quanti soffrono di povertà persistente e vigilare contro ogni forma di esclusione dei bambini.

Mobilizzare tutti gli organismi interessati. Saranno create strutture di coordinamento efficaci fra autorità pubbliche, servizi amministrativi e sociali, organizzazioni non governative.



Fondi pensione transfrontalieri

I Fondi pensione e gli istituti finanziari equivalenti, che interessano un quarto della popolazione attiva nell'Ue e gestiscono attivi pari a 2,3 miliardi di euro, dovrebbero poter beneficiare dei vantaggi della moneta e del mercato unico senza essere vincolati da restrizioni inutili. Questo l'obiettivo di una proposta di direttiva presentata dalla Commissione e che vuole instaurare un quadro prudenziale di norme che assicurino un alto livello di protezione per i diritti dei futuri pensionati. La proposta vuole anche garantire ai Fondi pensione margini di libertà adeguati per sviluppare redditizie politiche di investimenti. Infine, un Fondo con sede in un paese membro dovrebbe poter gestire regimi pensionistici di aziende basate in Stati membri diversi.

Il commissario europeo responsabile del mercato interno, Frits Bolkestein, ha commentato in questi termini la proposta della Commissione: «La sicurezza delle pensioni è un obiettivo primordiale: i diritti dei futuri pensionati devono essere protetti da norme prudenziali rigorose. Ma occorre anche preoccuparsi del costo delle pensioni. Occorre evitare che le prestazioni siano troppo onerose a causa dei deboli rendimenti o di vincoli amministrativi eccessivi. La competitività delle aziende ne soffrirebbe, l'equilibrio finanziario dei sistemi pensionistici sarebbe più difficile da realizzare e i pensionati rischierebbero di ricevere prestazioni meno elevate».

La Commissione sottolinea nella sua proposta che l'invecchiamento della popolazione dell'Unione impone alti livelli di protezione dei redditi dei futuri pensionati. Fondi pensione e istituzioni finanziarie equivalenti devono poter operare con efficacia. La proposta di direttiva contiene tre gruppi di regole. Un primo gruppo di norme garantisce la protezione dei beneficiari (attivi, garanzie finanziarie, fondi propri, informazione degli associati). Seguono regole d'investimento adattate alle caratteristiche specifiche dei Fondi pensione che agiscono prevalentemente sul lungo termine e con una grande prevedibilità delle entrate e dei pagamenti. Infine, un gruppo di norme consente la gestione transfrontaliera dei regimi di pensione.

Pubblicità tabacco divieto da rifare

Non va il divieto europeo contro la pubblicità delle sigarette perché è sbagliata la base giuridica invocata dai Quindici nell'adottarlo. Conseguenza: la direttiva comu-

nitaria che introduce quel divieto è annullata; ora è tutto da rifare. Così ha stabilito in ottobre la Corte di giustizia europea che si è pronunciata nel procedimento avviato dal governo tedesco contro l'Europarlamento e il Consiglio dei ministri, cioè contro i due «colegislatori» europei. Ebbene sì, dicono i giudici comunitari, il divieto assoluto di pubblicità del tabacco è stato introdotto in nome del mercato unico (che avrebbe funzionato male in presenza di legislazioni nazionali diverse) ed ha invece un obiettivo prevalentemente sanitario. Proprio come sostengono i tedeschi, che a suo tempo avevano votato contro il divieto. Ma quella base giuridica era stata scelta perché sui provvedimenti che riguardano il mercato unico si vota a maggioranza qualificata mentre ci sarebbe voluta l'unanimità per una norma sanitaria. E l'unanimità non c'era a causa dell'opposizione del governo di Berlino. La sentenza dei giudici europei non riguarda i divieti introdotti in molti paesi, come l'Italia, con norme nazionali e che restano in vigore.

Sono soprattutto in gioco le gare di Formula 1 che attualmente sono finanziate in gran parte dalle sponsorizzazioni dei produttori di tabacco. Ma il Consiglio mondiale della Fia, la Federazione internazionale automobilistica, aveva già deciso qualche giorno prima a Siviglia di abolire ogni forma di pubblicità alle sigarette a partire dalla fine del 2006. Il divieto stabilito dalla contestata direttiva europea sarebbe entrato in vigore a quella data e intanto i 191 paesi aderenti all'Organizzazione mondiale della salute stanno preparando una Convenzione-quadro per la lotta anti-fumo che dovrebbe essere adottata entro il 2003. Da qui la mossa in contropiede della Fia che ha detto di accettare il divieto Ue perché esso «lascia alle squadre che beneficiano di sponsorizzazioni un tempo ragionevole per trovare soluzioni finanziarie alternative».

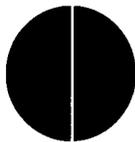
EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciano Angelino**
Responsabile: **Roberto Santaniello**
Segreteria di redazione: **Rita Di Emidio**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via IV Novembre, 149 - 00187 Roma tel. 06/69.9991 - Sped. in abb. post. comma 34 art. 2 legge 549/95 Roma - Stampa: Artu Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.



10 - 2000 Ottobre

LE MONDE**L'Europa e la Serbia***Dall'editoriale del 12 ottobre*

Prima delle elezioni del 12 settembre in Jugoslavia, gli europei avevano le loro ragioni per sostenere Vojislav Kostunica. Annunciare in anticipo che le sanzioni sarebbero state sospese se Milosevic fosse stato battuto è stata una buona mossa politica. All'indomani del primo turno elettorale, gli europei hanno fatto bene a schierarsi compatti dietro colui che aveva battuto Milosevic. La priorità – morale, politica, strategica – era quella di mandar via Milosevic, primo e principale responsabile di dieci anni di devastazione nei Balcani. Il secondo obiettivo doveva essere quello di reintegrare la Serbia nel concerto delle nazioni europee. Così l'Unione europea ha deciso di levare tutte le sanzioni proclamate contro Belgrado. Anche questa è una decisione ampiamente giustificata. E bene ha fatto la Ue a non chiedere prima che Kostunica risolve tutte le questioni pendenti: sarebbe stato pretendere l'impossibile.

Non si può evitare tuttavia di restare stupefatti davanti al modo in cui l'Unione europea ha preso le sue decisioni. Si può capire che la cancellazione delle sanzioni non sia stata sottoposta a nessuna condizione – ancora una volta, bisogna dare del tempo a Kostunica. Si capisce male, comunque, come mai alla levata delle sanzioni non sia stata unita alcuna dichiarazione politica. Quanto meno un richiamo ai principi a cui gli europei sono ancorati e che li hanno fatti intervenire - o almeno sostenere l'intervento – nella guerra della primavera 1999 contro Belgrado. Questa assenza di ogni riferimento ai valori è un modo di cancellare il passato e di ratificare il rifiuto dei dirigenti serbi di ogni esame di coscienza su quello che il loro paese ha fatto subire agli altri popoli dei Balcani.

Le loro dichiarazioni, che non rigettano la nozione di Grande Serbia, giustificano l'inquietudine. Sul Kosovo, Kostunica è rimasto vago. Ma uno dei suoi assistenti, Zoran Djindjic, ha annunciato il ritorno delle truppe jugoslave nella provincia alla fine dell'anno. Gli europei avrebbero potuto esigere da Belgrado la liberazione delle migliaia di albanesi arrestati dalle forze serbe e detenuti in Serbia. Devono essere coscienti che la risoluzione numero 1.244, che stabilisce il mandato delle Nazioni Unite su questa provincia, anche se mantiene la sovranità della Serbia sul Kosovo, non pregiudica in nessun modo in futuro il dovuto diritto alla autodeterminazione dei kosovari. Lo stesso vale per il sostegno ac-

cordato alle aspirazioni del Montenegro di sfuggire alla tutela di Belgrado, per l'unico motivo che Milosevic non è più al potere. Sarebbe infine francamente immorale trattare come insignificante il Tribunale penale dell'Onu per l'ex Jugoslavia, solo per cercare un nuovo rapporto con Belgrado, visto che Kostunica ha dichiarato che non consegnerà mai Milosevic alla Corte dell'Aja.

Togliere senza preliminari le sanzioni è come una scommessa, ed equivale a credere nella dinamica democratica interna della Serbia. Ma questa scommessa doveva essere fatta con coscienza e lucidità, cioè ricordando con fermezza i principi che l'Europa ha difeso nei Balcani. Non averlo fatto è forse un errore o un'ingenuità.

EL PAIS**L'Europa di fonte alle emergenze***Dall'editoriale del 15 ottobre*

La vertigine degli avvenimenti può divorare le migliori intenzioni: così è successo per la riunione dei Quindici a Biarritz, a cui la situazione critica in Medio Oriente ha fatto l'effetto di spostare totalmente il centro di gravità. (...).

L'Europa è un giocatore marginale nella diplomazia regionale del Medio Oriente. Ma a Biarritz ha provato a riempire, con modestia ma anche con efficacia, il vuoto creato dal contrasto fra israeliani e palestinesi, offrendo la sua mediazione per ottenere un incontro al massimo livello che potesse offrire una qualche alternativa alla esplosiva situazione attuale. A questa capacità dei Quindici di essere validi interlocutori, capacità che ha spinto il primo ministro spagnolo José Maria Aznar e il rappresentante Ue per la politica estera Javier Solana al centro del lavoro di approccio, e insieme alla instancabile attività del segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, si deve in parte la convocazione urgente dell'incontro annunciato in Egitto, con l'assistenza di Clinton e di Solana per la Ue, in cui la pressione internazionale combinata deve essere decisiva perché Barak e Arafat siano ricondotti alla ragione.

Nel Consiglio europeo appena concluso, l'emergenza ha prevalso sulle considerazioni di più largo respiro. In questo senso, i Quindici hanno fatto bene a invitare a Biarritz il nuovo presidente jugoslavo, il nazionalista Vojislav Kostunica, e a segna-

lare la loro disponibilità ad accogliere Belgrado nella comunità delle democrazie continentali. Non ci sono solo aspetti simbolici in una colazione che unisce il legale rappresentante di un paese bombardato poco più di un anno fa – durante la guerra del Kosovo – con alcuni dei leader che diedero via libera ai bombardieri.

Il tappeto rosso per Kostunica, la cancellazione di alcune delle sanzioni e i 180 milioni di euro stanziati come aiuti d'urgenza perché la Serbia possa affrontare l'inverno – carburante, medicine e cibo – devono essere segnali chiari davanti al popolo jugoslavo. L'immagine del suo presidente, rafforzata all'estero, sarà utile anche per guadagnare credibilità interna, necessaria a sua volta per smontare il regime messo su da Milosevic (...). La misura di questi cambiamenti potrà cominciare a essere apprezzata nella riunione che la Ue ha programmato con i dirigenti delle nuove democrazie dei Balcani il mese prossimo a Zagabria.

Il Consiglio europeo informale di Biarritz in realtà era stato convocato per una discussione in profondità della riforma delle istituzioni dell'Unione europea, riforma che dev'essere discussa nella cosiddetta Conferenza intergovernativa ed è condizione necessaria per l'ingresso di nuovi paesi nella Ue. Ancora una volta, dopo un incontro di due giorni, i leader europei hanno posizioni differenti sulla portata e sulla meccanica di questi cambiamenti, ed è più vivace che mai la disputa sulla divisione dei poteri nella futura Europa allargata (...).

THE TIMES

La strada per Nizza

Dall'editoriale del 16 ottobre

Dopo una breve tregua negli strascichi della stagione dei congressi di partito, le campagne politiche dovrebbero tornare questa settimana con una specie di vendetta: William Hague, leader dei conservatori, ha in mente di spendere meno tempo a Westminster nei prossimi mesi, e di dedicare i suoi sforzi a colleghi periferici. Anche Tony Blair ha intenzione di non lasciarsi trasformare in un prigioniero di Whitehall, e programma di uscire dai suoi ambiti consueti per fare una serie di interventi sulle scelte che a suo parere l'elettorato britannico dovrà affrontare il giorno delle elezioni. Tutte le parti chiaramente si attendono che il 3 maggio del 2001 sia la data prevista per le prossime elezioni. Quelli che si guadagnano da vivere vendendo pacchetti vacanze tutto compreso a Pasqua, stanno già sfregandosi le mani, in previsione di buoni affari.

L'incontro dei leader europei a Biarritz la settimana scorsa è stato inevitabilmente messo in ombra dai drammatici avvenimenti del Medio Oriente. Ma anche senza la luce insistente della ribalta, è già chiaro che al summit di dicembre a Nizza e al trattato che dovrebbe essere firmato in

quell'occasione si frappongono per il governo di Londra ancora molti ostacoli. Anche la strategia di negoziazione più abile da parte di Tony Blair lascerà parecchie munizioni disponibili per il governo ombra dell'opposizione. Il no danese al referendum sull'introduzione dell'euro insieme con il rifiuto dell'opinione pubblica britannica verso la moneta unica europea dovrebbero essere sufficienti a mettere in ritirata ogni progetto di adesione a questa valuta, ma questo non significa comunque che l'Europa non possa essere un argomento vitale nelle operazioni elettorali.

I temi che domineranno il vertice di Nizza saranno la Carta dei Diritti fondamentali e la proposta di estendere le votazioni a maggioranza qualificata. Non si può dire che la Carta, per il momento, sia argomento di discussione per gli elettori britannici indecisi. Tuttavia essa, come Blair sa bene, può essere capace di diventare un simbolo dell'autorità prevaricatrice e invadente delle istituzioni dell'Unione europea. Ora il governo sta cercando di costruire una inflessibile distinzione fra «dichiarazione politica» ed «testo dotato di valore legale». Questa operazione però ha un'efficacia molto limitata. Il fatto che la Carta sia o non sia formalmente incorporata nel Trattato di Nizza ha meno importanza del fatto che il linguaggio di questo documento incoraggi la Corte di Giustizia europea a vederlo come un'autorizzazione per ulteriori interventi in futuro.

La battaglia sull'estensione del voto a maggioranza qualificata è altrettanto delicata. L'allargamento dell'Unione richiede semplicemente riforme interne significative, anche se è discutibile che queste debbano essere realizzate prima che i nuovi paesi membri siano davvero ammessi nell'Unione. Il meccanismo primario per questa riforma è una sorta di flessibilità che permette differenti modelli di integrazione. L'abolizione del potere di veto dei singoli paesi, come è stato annunciato, in sfere di competenza come i regolamenti finanziari, di commercio e di politica industriale, è una misura debole. L'intera nozione di voto a maggioranza qualificata in tema di trasporti pubblici è tutt'altro che uno scherzo. Ma la scoperta che il Foreign Office è «pronto a discutere» di abbandonare il diritto di veto in tema di immigrazione e politica dell'asilo è fastidioso e politicamente esplosivo.

Il primo ministro sembra essere convinto che se lui riesce a garantire al Regno unito una quantità di voti più alta prima di Nizza, allora la questione del voto a maggioranza finirà per essere meno controversa. Se è così, allora Blair sottovaluta l'impopolarità dell'Unione europea oggi in questo paese. Né potrebbe cantare vittoria sulla Carta dei Diritti fondamentali se il presidente Chirac può sostenere, come ha fatto nei giorni scorsi, che lo status legale di questo documento è ancora da decidere e può essere ancora discusso quando gli svedesi assumeranno la presidenza di turno. Il governo spera che il Trattato di Nizza possa essere un affare tecnico e tutto sommato poco significativo, con modeste conseguenze per la sua conferma alle urne. Questa sembra una previsione ottimista.